PESO PUBBLICO

Altra volta già ebbero occasione di occuparci della poco conveniente scelta fatta circa la località del Nuovo Peso Pubblico in sostituzione di quello già esistente sulla piazza cosiddetta della legna.

L'esperienza dei fatti addimostro che le nostre previsioni non erano fuori proposito: poichè è inutile omai negare che la viabilità, per quanto concerne l'imboccatura della strada di Moirano, non può restare proprio libera in circostanze speciali di mercato.

Tale risultato dovrebbe suggerire di pensare seriamente ad un'altra località, collegando questa indagine al riflesso che è bene pur si provveda anche alla destinazione del sito necessario all'altro Peso Pubblico, quando ragioni di edilizia e di commercio ne designino la chiusura nell'attuale mercato del bestiame.

Ed avendo queste ragioni un carattere d'urgenza, come non si potrà disconoscere, per poco si abbia riguardo alle speciali condizioni della Città nostra ed alla nuova vita che le vien preparata, è certo che l'esame della questione non deve farsi attendere, come non deve pronosticarsi un'energica soluzione conforme specialmente a vitali interessi di commercio.

Ci si conceda quindi di richiamare in proposito l'attenzione dei nostri amministratori, i quali vorranno anche ammettere con noi che pensare in tempo alle cose è dovere e ad un tempo saggia prudenza di governo.

LA STRADA PROVINCIALE

Sotto la Rocche di Terzo

A costo di tediarvi i benevoli lettori della Bollente, torniamo a parlare di quel tratto della strada provinciale Acqui-Savona che costeggia le cuspide delle Rocche di Terzo, e che nonostante i replicati laggi del pubblico ed il continuo pericolo per l'incolumità personale di chi vi transita, è sempre lasciata nello *Statu quo*. Non sono ancora passati molti giorni che un povero contadino il quale conduceva al mercato un carretto carico di uva vide il tutto rovesciato nel fiume in seguito alla caduta di un pezzo di roccia, che venendo giù fra i piedi alla povera bestia attaccata al carretto, la fece scattare

APPENDICE

Perchè io non ho fatto l'Avvocato

(1 al Giornale l'Avvocato)

Contava tre osti di Lunio. Essi ammiccavano in segno d'intelligenza colla vedova Rapetti, come garantendo che l'esempio ci sarebbe. Il processo cominciò: gli imputati tenuero il loro solito contegno: pur negando, entrambi, Antonio Cipolla si cattivò sin da principio quella simpatia che naturalmente ognuno doveva sentire per lui, e Guido Trabasti pareva che ci mettesse tutto il suo studio per rendersi uggioso... Ai moti dei giurati e del pubblico durante gli interrogatori capii subito che tutta la battaglia s'impegnava contro il Trabasti e che attorno a lui dovevo raccogliere tutte le mie povere batterie. Compiuta la procedura preliminare, sfilati i testimoni piuttosto insignificanti tanto per l'accusa, quanto per la difesa (contro gli accusati non vi erano che prove indiziarie), compiuta la requisitoria che fu severa, per entrambi gli imputati io cominciai...

Signora, non ista a me parlare a lungo e tanto meno in suon d'elogio di quella mia aringa, ma le posso, però, dire con franchezza che vi ho messa tutta l'anima mia tutto quel poco che mi credevo di valere non tanto come avvocato quanto come un uomo che ne difende due altri; ed appunto perchè qualche cosa mi avvertiva internamente che quella mia prima causa splendeva sarebbe stata anche l'ultima, volli potermi dire di aver

in modo da precipitare nel fiume sottostante. E di questi casi ne succedono ben sovente con conseguenze più o meno gravi, ma sempre a scapito grandissimo della viabilità di una strada che è pur molto frequentata. Quasi non si crederebbe, al vedere lo stato in cui è lasciato questo tratto di strada, che il medesimo appartiene ad una Provincia così cospicua come quella di Alessandria; e che spende annualmente somme considerevoli per costruire ponti e migliorare la viabilità di altri siti più fortunati.

Si dica che anche per la strada di discorso la Provincia ha speso non poco; e noi non lo vogliamo contestare, anzi aggiungeremo che ha speso troppo e male, facendo lavori che non presentavano alcuna solidità, e che di fatto non ebbero che una durata effimera. Ma ciò non giustifica menomamente la presente non curanza verso la strada stessa, a meno che con nuovissima logica si vogliono far scontare al pubblico gli errori commessi dall'Amministrazione Provinciale.

Sta in fatto che fino dal Novembre 1886 la piena della Bormida ha rovinato i muri di sostegno costruiti tre o quattro anni prima lungo la strada e ristretto questa in diversi punti di qualche metro; tanto che vi sono dei tratti in cui stentano a passare due veicoli di fronte, e per di più sono sforniti di parapetto.

Orbene sono trascorsi due anni, e tranne il lavoro indispensabile dello spurgo dei fossi e dello sgombero delle frane che tratto tratto vengono a rendere ancora più angusto il già poco largo passaggio, non si è fatto nulla che accenni ad un principio di sistemazione.

Adesso poi entriamo nella cattiva stagione e non è certo supponibile che si voglia cominciare qualche lavoro di riguardo. Fortuna che la Bormida più pietosa della nostra Provincia, non ha più fatto una delle sue levate di testa ed ha lasciato in piedi quei poveri avanzi di muraglia perchè certo se veniva una nuova piena, essi potevano servire ben poco a proteggere la strada già scossa.

Forsechè non erano sufficienti due anni per fare gli studi occorrenti alle nuove opere rese necessarie dallo stato deplorabile della strada, e dal bisogno di proteggerla contro le improvvise crescite del fiume? O forse, come vocifera taluno, la Provincia è stanca di spendere denari in una strada che sarà sempre pericolosa per la natura così facilmente franabile della roccia sovrastante?

Ma allora la si abbandoni definitivamente e si faccia quel che si sarebbe dovuto far prima, costruendo

fatto tutto il mio dovere. Ebbi dei momenti in cui quasi credetti di scoprire in me qualche cosa che non avevo sospettato prima di fosse; specialmente quando toccai la difesa di Guido Trabasti mi sentii sgorgare dalle labbra e dal cuore un impeto di parole e di argomenti chiari, convincenti, Vidi ad un certo punto alcuni giurati a piangere ed erano osti, osti genuini, la vedova Rapetti, dopo essersi dimenata un poco sulla sedia chiese di poter uscire... Solo in mezzo alla commozione di tutti, e mentre il suo compagno piangeva, Guido Trabasti cupo accigliato, pareva non sentisse neppure che si trattava della sua sorte, e fissava la giuria quasi come in atto di sfida...

Quando, compiuta la mia perorazione, io tacqui, mi sentii attanagliar da due braccia la cui vigoria non poteva essere che quella di un padre...

— Tu sei, mi sussurrò fra le lagrime ed i sorrisi, — tu sei... come lo chiamate, via, quel vostro avvocato greco?

— Demostene babbo...

— Sì, tu sei più che Demostene e che cento altri osti insieme! — esclamò quella santa creatura cui pareva di toccare il cielo col dito — Vedrai che la vittoria è nostra!

Il Presidente, fatto il riassunto, lesse i quesiti, e la giuria si ritirò.

Dopo pochi minuti rientrarono e il capo lesse le risposte. Il verdetto era di piena assoluzione per Antonio Cipolla, e di colpevolezza altrettanto piena per Guido Trabasti; gli si negarono perfino le attenuanti. La base

dove un altro tratto in località più sicura e manutenzione più facile. Ma così non si va assolutamente; vi ostano il decoro della Provincia quei sani principi di giustizia distributiva che vogliono informare tutte le Pubbliche Amministrazioni. Vi osta poi più di tutto una grande ragione d'ordine pubblico cioè il dovere di tutelare la incolumità di un buon numero di cittadini costretti a passare in un sito così pericoloso.

Si provveda dunque in qualche modo e sollecitamente, prima che succedano gravi disgrazie; perchè allora la responsabilità sarebbe tutta della Provincia, che potrebbe ben dire di averla voluta colpevole trascuranza.

Napoli 1 ottobre 1885

Sigg. Scotti e Bowze,
Dichiaro che ho visti buoni effetti dalla Emulstone Sc...
in alcuni infermi della mia pratica privata, segnatamente
quanto riguarda la tolleranza. Ed è perciò che ho potuto
amministrarla anche in estate e con profitto. etc.
Prof. FERDINANDO MASSEI
Prof. all'Università, malattie delle vie respiratorie.

Un Giudizio sul nostro Esercito

Più d'una volta s'è detto dai giornali della penisola che noi italiani, anzichè lasciarsi lusingare dai giudizi troppo cortesi e laudativi che all'estero pervengono di quando in quando, faremmo opera saggia a meditare le critiche che ci si fanno anche dai nemici e vedere se vi ha qualche insegnamento a ricavare.

Oggi riportiamo alcuni appunti che un giornale amico al nostro paese fa riguardo al nostro esercito. È il Times, il quale crede di poter affermare sui dati ufficiali che il maggior difetto dell'esercito italiano sta nel sistema delle promozioni in preferenza al favoritismo per gli alti gradi, mentre poi lasciano nei reggimenti ufficiali, i quali non sono stimolati dalla speranza di promozione.

« Da ciò deriva, scrive il Times, una centralizzazione soverchia che toglie ogni iniziativa agli ufficiali, pei quali l'apogeo di tutte le loro speranze sta nel grado di colonello.

« La disciplina è severa ma sterile nella base; forza, non potendo i sott'ufficiali sperare promozioni.

« Però, il maggiore pericolo è costituito dal disastrato stato delle ferrovie. Una mobilitazione

a tale verdetto, Cipolla fu rimesso tosto in libertà e Trabasti fu condannato a sette anni di reclusione.

Quantunque non fossi lontano dall'attendermi questo risultato, non mi riuscì meno doloroso. Dopo tutto, nel dibattimento la reità del Trabasti non si era provata più di quella del Cipolla. Non mi poteva trovare di fronte ad un errore giudiziario? E fino a che punto c'era da sperare in Cassazione...

Ma mentre io pensavo a celare il mio abbattimento tutti attorno a me parevano soddisfattissimi di quel scioglimento. Già mio padre, pigliatomi sottobraccio, assicurava me e tutti gli altri che di meglio non sarebbe potuto andare, perchè, dopo tutto, un ladro ci doveva essere stato: parecchi giurati si rallegravano pubblicamente d'aver potuto fare un piacere a me e nello stesso tempo dare l'esempio; il Pubblico Ministero uscendo dall'aula mi venne a stringere la mano come a fortunato avversario; e persino la vedova Rapetti, in segno di pagamento, aveva invitato ai Tre Piccioni, quanti consenti aveva potuto di più, perchè si vedesse ch'essa aveva esposta querela per fin di bene...

In tanto applauso universale quasi finii per istordirmi anch'io, e seguendo mio padre mi trovai trascinato ai Tre Piccioni... Si era chiacchierato, banchettato, brindato già almeno da un paio d'ore, quando all'invitar del mese vidi un ragazzetto che, approfittando della confusione che c'era nella sala, guiscio fino a me, e senza che alcuno lo avvertisse, mi sussurrò che di fuori c'era uno che voleva parlarci di premura.

(Continua)